

Incanto e magia, il viaggio

di Gianni Montieri 



L'ANGOLO DEI BLOGGER. Un romanzo bello, ingegnoso e divertente quello della scrittrice brasiliana Veronica Stigger: *Opisanie Świata*, edito da Edicola

20 Agosto 2026 alle 13:01

PARTECIPA ALLA CONVERSAZIONE

Segui i temi

libri 

turismo 

«Tirò fuori il giornale dalla tasca della giacca, gli diede uno scossone nel tentativo, inutile di sistemarlo e si rimise a leggere, in attesa che il treno partisse».

D'estate, più che in altre stagioni, pensiamo al viaggio. Per stanchezza, per pigrizia, per indolenza, per consuetudine: d'estate vogliamo partire. Anche se lo sappiamo che sarebbe meglio partire in altre stagioni, o comunque partire più spesso, a pezzi. Più del viaggio, in sé, ci piace l'idea del viaggio, ci sorprende immaginarci curiosi, desiderosi di preparare un piccolo bagaglio e, prima o poi, quasi di nascosto, partire. Pensare al viaggio è il nostro posto di vacanza, quello reale, quello che non delude. E non deludono, né d'estate né d'inverno, quei libri che di viaggio parlano: di quelli più strani, avvenuti fuori dal tempo, o semplicemente lontani dal nostro tempo. Viaggi che ci spingono ad andare in avanti o all'indietro, itinerari che mettono in moto piccole particelle della nostra memoria, che – come se agitassero uno specchio davanti ai nostri occhi – ci riconoscono e fanno sì che ci riconosciamo, che aprono segmenti sentimentali e ci strappano un sorriso a volte malinconico, altre aperto, quasi di speranza. Tutto questo succede quando si incappa in un romanzo bello, ingegnoso e divertente come quello della scrittrice brasiliana Veronica Stigger: *Opisanie Świata*, edito da Edicola, nel luglio del 2026, con la traduzione di Nicola Biasio.

«L'unico problema, disse infine la Olivina dai polpacci grossi, è se non ci sarà un'altra vita, e la vita vera sarà solo questa: la vita delle orge in cucina».

Il titolo del libro è in polacco e significa descrizione del mondo. Si tratta di un romanzo pieno di incanto e magia, di dialoghi divertenti e surreali, di personaggi brillanti e indimenticabili. Stigger scrive una storia che invita a ripensare all'idea più comune del viaggio, e di indagare – insieme a due persone che si conoscono per caso su un treno e poi su una nave che va dall'Europa al Brasile – cosa significa ancora esplorare, conoscere e conoscersi, muovendosi da un posto all'altro, andando incontro al mondo.

Siamo alla vigilia dello scoppio della Seconda guerra mondiale, il protagonista Opalka, un polacco di sessant'anni, riceve una lettera dal Brasile e scopre di avere un figlio laggiù. L'uomo è ammalato, vive in Amazzonia, ha scritto a Opalka chiedendogli – per favore – di andarlo a trovare. Opalka riflette, ma nemmeno troppo, e accetta, il libro comincia proprio con lui che si accinge a intraprendere il viaggio. Mentre è a Varsavia, in attesa del treno che lo porterà poi alla nave, incontra Bopp, un singolare e divertente essere umano, brasiliano e giramondo. Opalka gli racconta le ragioni della sua partenza e Bopp decide di accompagnarlo, ecco la nostra coppia che si forma.

«Guardò suo figlio, questa volta di lato. Rimase a osservarlo a lungo. Era impressionante quanto sembrasse tranquillo. Non fosse per la pelle più pallida del normale e le labbra secche, non avrebbe dubitato che si fosse addormentato».

Cominciano a conoscersi in treno, si raccontano storie, si comprendono, si studiano, si prendono in giro; nel lungo itinerario attraverso l'Oceano Atlantico incontreranno persone stravaganti e si imbattono in una serie di situazioni surreali, o forse sono solo loro a essere surreali. Tra le altre cose, avvisteranno delle sirene, venisse a saperlo Nolan ci farebbe una Odissea seconda parte, ma più grottesca e divertente. Opalka, all'arrivo in Brasile – un luogo dove era stato un geniale esploratore, un luogo dove aveva amato, un luogo che aveva amato – si accorge che tutto è cambiato. Intanto la Polonia viene occupata, Opalka sceglie di restare e, mediante la pratica della scrittura, di ricomporre la propria vita, frammento per frammento, memoria per memoria.

Veronica Stigger non costruisce un romanzo tradizionale, procede per accelerazioni, per piccoli salti, deviazioni. Come accade ai veri viaggiatori, non le interessano la partenza e l'arrivo, nemmeno le ragioni originarie, le sta a cuore quello che c'è in mezzo. Ogni cosa che accade durante, e a volte di tratta di realtà un poco stramba (e non lo è sempre?), altre di scenari che hanno a che fare con l'immaginario, un mondo sospeso che pare possibile solo davanti agli occhi di Opalka e Bopp e solo su quella nave, sopra l'acqua infinita dell'oceano. Il mondo cambia di continuo, ci ricorda Stigger, e anche noi cambiamo, se ci spostiamo forse capiamo prima i mutamenti. Il destino non è l'arrivo, ma essere curiosi, aperti. Il destino è capire, accogliere.